

Matteo 7 (1-5) **1** «Non giudicate, affinché non siate giudicati; **2** perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi. **3** Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? **4** O, come potrai tu dire a tuo fratello: "Lascia che io ti tolga dall'occhio la pagliuzza", mentre la trave è nell'occhio tuo? **5** Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello.

Romani 15 (5-7) **5** Il Dio della pazienza e della consolazione vi conceda di aver tra di voi un medesimo sentimento secondo Cristo Gesù, **6** affinché di un solo animo e d'una stessa bocca glorifichiate Dio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo. **7** Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio.

Giudicare sembra essere uno sport molto diffuso in ambito cristiano. È di questi giorni l'accusa che viene rivolta a don Gelmini e subito molti, in assenza di riscontri veramente verificabili esprimono la loro condanna.

È purtroppo un meccanismo troppo diffuso quello che vede inchiodati dome dei malfattori persone che si sono espone per esprimere in modo concreto quello che la nostra fede in Gesù Cristo ci impone di fare di dire.

La nostra fede ed il nostro modo di essere ormai troppo spesso ci mettono di fronte alla riflessione tra il giudizio e l'accoglienza.

Il rischio che le chiese vivono, e anche noi siamo tra questi, è il giudicare, il creare degli steccati che separano i buoni dai cattivi, i credenti veri da quelli che lo sono occasionalmente dimenticando che Gesù sostiene di essere venuto per i malati e non per i sani, per i peccatori e non per coloro che si considerano giusti.

Ora la nostra non è una chiesa dove ci siano particolari tensioni o divisioni tuttavia è necessario considerare che la vivere la chiesa significa cercare e vivere la nostra comunione.

A questo punto è necessario che ognuno di noi si preoccupi di non essere ostacolo all'opera che Dio sta realizzando in quel fratello o in quella sorella. Certamente i nostri problemi interni devono interessarci, come pure deve interessarci che la chiesa ha un suo mandato specifico. Tuttavia non possiamo essere noi quelli che poniamo delle chiusure nei confronti di chi viene in chiesa saltuariamente o che non prende in considerazione il proprio dovere di responsabilità. Per questo c'è Dio, e vi assicuro basta e avanza!

Noi abbiamo una voce, forse flebile, forse poco ascoltata, ma è una voce che dichiara di volere trasformare i nostri rapporti in rapporti fecondi.

Noi forse rischiamo di dimentica che l'annuncio dell'Evangelo è anche paziente e sa attendere le resistenze ed i tempi di chi in un certo momento della sua vita ha altro da fare.

Essere una chiesa che vive il senso pieno della fede è sentire l'urgenza di una testimonianza che può essere tanto all'interno quanto all'esterno, quanto nell'attesa che le infinite scuse di chi ci è vicino svaniscano per lasciare spazio alla responsabilità che ciascuno si è preso con il battesimo, tanto con la pazienza di chi ha sentito parlare del cristianesimo solo come di un fatto sociale o politico ma che, con timidezza, comincia a chiedere chi è veramente il Cristo.

Il nostro rischio è che ci sentiamo i "forti" ed i "maturi", quelli che sono nel giusto o quelli che sono illuminati dal Signore, dimenticandoci che ogni tanto ai

culti, ma più spesso fuori dalla chiesa incontriamo coloro che giudichiamo come “deboli” o “immaturi” ignorando il loro bisogno della chiesa e di Dio.

Noi dobbiamo esser consapevoli di questo e perciò dobbiamo fare della nostra chiesa un luogo veramente accogliente e sicuramente fraterno. Per fare questo abbiamo bisogno dell'umiltà.

È necessario avere consapevolezza della nostra umiltà per essere forti, come abbiamo la necessità di scoprire le nostre crisi e le nostre limitazioni quotidiane per scoprire quanto noi, come credenti in Gesù Cristo, siamo ricchi di certezze e di speranze.

Noi siamo un comunità di persone che commettono errori, che peccano e pertanto si scoprono come i malati a cui la grazia di Cristo riappare continuamente vittoriosa.

Noi siamo stati accolti da Dio per la sua grazia e proprio per questo dovremmo riflettere su quanto troppo spesso ci poniamo come uno schermo, come un filtro, tra la sua grazia e gli altri.

Noi dobbiamo allora domandarci quale fede viviamo insieme e se veramente viviamo il senso di comunione di una chiesa che vive un medesimo sentimento e che si esprime con un solo animo e una sola bocca per glorificare Gesù Cristo.

Ma per essere veramente così uniti e così all'unisono è necessario fare prima un passo indietro rispetto a noi stessi accogliendoci gli uni gli altri.